

INT. INSTITUUT
SOC. GESCHIEDENIS
AMSTERDAM

ITALIA
ORGANO SOCIALISTA

Nessun dritto senza dovere — Nessun dovere senza dritto

PATTI DI ABBONAMENTO		Per l'Estero si aggiungono le spese di posta. L'Ufficio è sito Strada S. Mattia, 64. Un numero arretrato C. 20
Italia un Anno	L. 4.00	
" un Semestre	" 2.00	
" un Trimestre	" 1.00	
Un numero centes. 5.		Suona la Domenica

Anno I.

Napoli 3 Marzo 1872

Num. 8.

AVVISO

Per incidenti occorsi, indipendenti dalla Redazione, questo numero tuttochè pronto fin dalla scorsa Domenica, si pubblica solo oggi. Agli abbonati daremo un numero straordinario nel corso del Trimestre.

NAZIONALISMO.

Seguimi, lettore, nel tempo e nello spazio—nel tempo che per parecchi anni ne fa mestieri riandar nel passato—nello spazio che m'è forza condurti nel paese nebbioso delle libertà borghesi.

Siamo a Londra, in una ricca sala, e parecchi uomini gesticolano, gridano si affannano. — Che cosa vogliono?

In mezzo ad essi un uomo dalla fronte ampia e severa, dalla pupilla penetrante, talora assorta, talora fulgida d'inescrivibili baleni, comanda la calma; con la parola serena ed incisiva chiede e dimostra un accordo, che non ottiene.

Quell'uomo è Giuseppe Mazzini ed intorno a lui è il fiore della borghesia repubblicana e militante d'Europa: esuli, perseguiti, dannati nel capo o nella libertà; tutti hanno un nome adorato sulle labbra: *Patria*, uno stesso affetto: *Repubblica* uno stesso principio: la *Nazionalità*.

Perché dunque agli inviti fraterni, alle strette di mano affettuose succedono grida scompigliate d'ira, parole furibonde di minaccia? Gli è che quegli uomini che si credevano amici e fratelli, che volevano in nome della patria e della

nazionalità loro costituire un fatto splendido: *La lega internazionale repubblicana*, ad un tratto si son veduti respingere l'un l'altro dalle loro patrie e dalla loro nazionalità e si trovano senza saperlo, nè volerlo, nemici.

Mazzini, l'uomo dalla mente ferace di arditi concetti, li chiamò per opporre alla lega monarchica e diplomatica una lega repubblicana e rivoluzionaria; ed essi vennero ed udirono il patriota italiano offrire la forza delle sue falangi, disciplinate al dovere, parate al martirio e chiedere invece la ricostituzione della grande Italia col Ticino e il Tirolo, con la Corsica e Malta con Trieste e i Grigioni—e qui lunghi susurri seguirono le sue parole avampanti di fede e si videro arrossarsi per ira le floride guance del figlio d'Elvezia e s'udì la protesta, che disse i Grigioni e il Ticino terre repubblicane a libera repubblica liberamente federate; s'udì furibondo un grido d'allarme del patriota tedesco che vide minacciata dalla perdita del Triestino, tolta una porta del mare alla grande patria Alemanna; si vide il democratico Inglese sogghignare sulla richiesta di Malta ed il Franco gridare orgogliosa la Corsica d'appartenere alla Francia. E si udirono le grida e lo sdegno crescere man mano che il patriota Irlandese affermava la nazionalità dell'Irlanda contro l'unità Anglicana; man mano che il Polacco fremente richiedeva la Repubblica di Polonia del 1799, inghiottendo la nazionalità della Piccola Russia; man mano che il Moscovita incorporava alla sua patria la Russia Bianca, o negava la nazionalità del Cosacco; man mano che l'unitario Iberico annetteva in nome della patria Spagnuola la patria del Fortoghese; e crebbero rabbiose e con-

citare le apostrofi del Belga e del Francese e tutti gridarono alla ingiustizia e tutti s'avvidero che la grandezza della propria patria, la ricostituzione della propria nazionalità, sulle basi della storia e della geografia, non sapeano nè poteano metterli d'accordo. A un freddo spettatore, inconscio della fede e de' nomi di quegli uomini, quel consesso avrebbe richiamato alla mente la tendenza monarchica del 1815, dove popoli e terre si spartirono e si ligarono come l'agricoltore sparte il campo da arare, come il mandriano divide le pecore, che conduce al macello. Quel consesso si sciolse senza base di sodalizio, senza risultati di fatto e solo un manifesto pallido assai ripetette ai re d'Europa che quegli uomini tutti erano loro accaniti e solidali nemici.

La borghesia repubblicana non seppe, nè potette essere internazionale, che la grandezza e la potenza di ciascuna nazione surse minacciosa ad ispirare le diffidenze dell'altra; e ben si prevedero guerre repubblicane succedere alle guerre dinastiche e le quistioni di frontiere, di predominio, di equilibrio e di potenza trasformarsi, ma vivere, ma minacciare, ma distruggere la felicità de' popoli, la solidarietà fra loro, la giustizia nella umanità. E pure in Italia Mazzini ed i Mazziniani non hanno rinunciato a questo nazionalismo, che lega i popoli ed i loro veri interessi ad una storia di violenze, ad una serie di conquiste, ad un sistema di preconcetti al rispetto di un dogma, come Mazzini stesso chiama la *Nazionalità*.

Noi li abbiamo uditi questi monopolisti delle idee di patria, nazione e repubblica levare alte le strida contro la giustizia internazionale da noi affermata, chiamarci sciocchi pedissequi di un

cosmopolitismo importato dalla demagogia forestiera, bestemmiatori del Sacro nome d'Italia.

Noi li abbiamo veduti questi Apostoli dell'unità, a qualunque costo, stralunare gli occhi quando in libere assemblee si è per noi protestato contro qualsiasi nuovo riparto violento, fatto dall'alto al basso delle terre e delle genti d'Europa; quando si è gridato per noi contro qualsiasi guerra di conquista, contro qualsiasi annessione; quando da noi si è proferta la parola *Federazione*, che è pure la sola che fa la Nazione vera ed a questa conserva l'aureola della Libertà e la santità della Giustizia!

E questi uomini osano dire che sono essi che hanno inventata l'azione *Internazionale*, che sono essi gli amici del popolo, essi gli apostoli di libertà.

Lasciamoli dire ed essere della loro colossale vanità felici.

Contro il loro gretto e falso nazionalismo noi poniamo il fatto stupendo dell'organizzazione internazionale del proletariato universale.

Spettacolo ammirando!—Mentre la guerra del Reno faceva palpitare i cuori dei nazionalisti di Francia e di Germania, mentre costoro accorrevano ad insanguinare i campi di battaglia col loro Santo nome di patria sulle labbra, i milioni d'operai Francesi e Tedeschi, affratellati nella Internazionale, si gridavano: fratelli, la guerra, che ci si chiama a combattere, è guerra fratricida; non più guerre, non più odi, non più frontiere!

Sì, noi riconosciamo negli stati la necessità di porre fra popoli e popoli barriere naturali o artificiali; vediamo, laddove vogliasi usurpare e mantenere un predominio prepotente ed ingiusto, indispensabile premunirsi alla meglio di rocche e di cannoni contro lo spirito invadente e solidale che lega le vittime d'ogni paese.

Ma per noi che vogliamo ridotta l'umanità tutta quanta ad una vasta associazione di produttori intelligenti, senza vampiri e senza parassiti, le rocche, i cannoni, le corazzate, le frontiere non hanno ragione d'essere, e tutto quanto possa esser d'ostacolo alla facilità ed alla libertà di scambio e di rapporti è un attentato al progresso, alla scienza, alla felicità umana. Noi non affermiamo, né neghiamo qualsiasi nazionalità, ma lasciamo ad essa piena libertà di spontaneamente svolgersi e costituirsi; convinti che gradatamente ogni distinzione fra gli uomini sia destinata a sparire.

Roma 17 febbraio,

In un recente numero della *Campana* vidi non è molto annunciata la pubblicazione di un libro del Malon.

Il titolo: *La troisième défaite du prolétariat français*, il saper l'Autore membro dell'*Internazionale*, e poi membro della Comune, invogliò me, assieme ad altri amici, a leggere quel libro, che son lieto potervi dire corresse adesso fra le mani di parecchi giovani, avidi di apprendervi quanto sien veri o falsi i giudizi,

che sull'*Internazionale* e sulla Comune di Parigi oggi son di moda, nelle classi che l'*Internazionale* e la Comune accanitamente avversano e combattono.

E come mai non invoglierebbe alla lettura un libro, che vi si presenta allo sguardo ansioso sotto la simpatica forma di una storia di vinti?

Viva Dio! si è tempo che anche i vinti le abbiano le loro storie!

E perchè le devono avere solo i papi e i re; solo i conquistatori militari e i parassiti dorati; solo gli sfruttatori delle coscienze umane, e non mai le oscure vittime del proletariato?

Oh! se si scrivesse a dovere e secondo giustizia la storia lunga, dolorosa e sublime del proletariato, dai Gracchi agli *Internazionali*, da Catilina a Kossel, quanti semidei tornerebbero di fango, quante classiche grandezze s'ingocchierrebbero pizquee, quanti aerei allori sfondati, quanti nomi muterebbero significato e valore!

Sarebbe tutto un mondo capovolto! E quasi tutti i nostri monumenti, oggi ancora oggetto di stupore e d'entusiasmo, ci apparirebbero uggiosi, scellerati, umidi di lagrime e di sangue!

E non verrà forse quel tempo? Non è forse esso il tempo della scienza immancabile, della verità inesorata, della giustizia trionfante?

Sì, esso verrà; e ne è un preludio intelligente e ardito tanto quanto vengono ora scrivendo questi operai internazionalmente affratellati.

Il libro del Malon è precisamente uno scritto di questa indole e natura.

Salutiamolo come un messaggero d'una società novella, che spunta dibattuta fra le gloriose disfatte dei vincitori dell'avvenire!

Io lo lessi, e mi commosse, e mille volte mi persuase la mente cogitabonda ed attenta.

E come poteva essere altrimenti quando questo libro vi mette il cuore in mezzo agli immensi, inenarrabili lamenti di tre grandi disfatte di milioni d'uomini, a cui era ed è ancora pur troppo imputato a delitto il voler vivere lavorando, se no, morir combattendo!

Chi può leggere il libro del Malon senza essere commosso, senza rimaner pensoso e persuaso, sarà forse un gran filosofo di stampo antico, avrà forse il cervello formato a cittadella imprevedibile, sarà tutto ciò che volete, ma io non arrivo a comprenderlo.

Io so che *La terza disfatta del proletariato francese* è, almeno per me, il sospiro più affannoso e il più simpatico del cuore umano, è la più gran lotta combattuta ai posti avanzati dell'umano pensiero.

La società imputridiva nell'egoismo e nel tradimento: — si tentò risanarla con una poderosa scossa elettrica. — Dov'è il delitto?

Diciamolo francamente: — Se la Francia non è caduta nel novero delle terre dei morti, se dalla sua anima schizza ancora un raggio che si riverbera lontano e liberatore, non è già in grazia della sua attuale bastarda ed evirata repubblica, ma bensì è per virtù di quella elettrica scintilla che la Rivoluzione sprigionò dalla Comune di Parigi e dalle mille e mille tombe dei proletari eroicamente caduti per la novella redenzione sociale, inaugurata il 18 marzo 1871, — epoca memoranda! epoca che, ben a ragione, il Malon chiama uno dei momenti più solenni della storia.

Prima di giungere a questa solenne e memoranda data, l'Autore ti fa assistere ai primi vagiti di quella vasta e potente Associazione che è l'*Internazionale* — altra data famosa: il 28 settembre 1864 il momento, cioè, in cui il proletariato mette il piede sovra una nuova via riorganizzandosi in Sezioni e Federazioni, agitandosi nella lotta contro le oppressioni del ca-

pitale, ed erigendo, di fronte alla delinquente oligarchia governante, le sue Assise e i suoi Congressi.

Scoppia la guerra.

Qual è il grido dell'*Internazionale*?

Pace, Lavoro e Libertà!

E questo grido echeggia dall'una e dall'altra riva del Reno, dalle officine tedesche e dalle officine francesi, sollevando a tanta altezza, a tanta indipendenza, a tanta audacia da far comparire la guerra imperiale come una bassa assurdità, come il sozzo parto del nazionalismo dei re, come cosa, insomma, degna solo di chi altra legge di vita non conosce che quella del vampiro.

Rotolato l'imperialismo napoleonico sotto il carico delle sue corruzioni, dei suoi tradimenti, dei suoi crimini, e subentrato ad esso il governo della Difesa Nazionale, il proletariato francese, e diè meglio, il proletariato parigino si avvide, ah! ben presto che i successori del tiranno odiavano meno i prussiani imperiali che i lavoratori proletari.

Di qui, i contatti operosi dei cittadini più noti del partito rivoluzionario coi delegati dell'*Internazionale*, nell'intento di sventare l'inerzia pernicioso del sedicente Governo della Difesa Nazionale, e di riaccendere la lotta con tutto il popolo in nome della Repubblica.

A bas les capitulaires! Pas d'armistice! Vive la république! Vive la Commune! gridano gli abitanti operai dei sobborghi parigini, e scendono armati all'*Hotel-de-Ville*.

E il 31 ottobre 1871.

L'*Hotel-de-Ville* è invaso. Il Governo transige, e riesce a campare ancora: ma non per molto, imperocchè al movimento del 31 ottobre non fu data che una soddisfazione derisoria. Tanto è vero che il 21 gennaio 1871 il Governo firmò l'armistizio.

Sotto la percossa di questa poderosa sventura, sotto l'urto di questo nuovo flagello, che pare dovesse schiacciare ogni anima e stritolare ogni energia ed ogni fibra, Parigi, la Parigi del popolo, la Parigi ancora armata e che a nessun costo depor voleva le armi, concepì una grande idea: — Confederare i battaglioni della guardia nazionale.

Detto, fatto! — Il 24 febbraio un Comitato Federale è in piedi, e, porgendo la mano al Consiglio parigino dell'*Internazionale*, dà nuovo impulso alla difesa della Repubblica.

I suoi Manifesti, rossi di colore e ardenti d'eloquenza, tappezzano le vie di Parigi, e parlano la voce di 200 battaglioni di Guardia Nazionale.

Il sasso è gettato! Convien ch'egli tutta percorra la sua orbita!

Agli attacchi, alle aggressioni dei prussiani o francesi i federali rispondono; e qui ha principio la storia rumorosa, la storia a *sensation* quella storia che comincia col generale Lecointe, fatto prigioniero dai federali mentre i suoi soldati l'abbandonavano fraternizzando cogli insorti, e si posa dipoi raggiante di vittoria sul culmine della sua orbita ove sta scritta a grandi lettere splendidamente rosse: 18 MARZO 1871, che, tradotto in volgare linguaggio vuol dire: *Trionfo dei lavoratori*, vuol dire: *Non più caste! non più classi!*

Il libro del Malon è qui, parco di parole sue, ma ricco di documenti: non è un uomo che parla, è la storia documentata che ragiona e persuade. Ed è storia, non stretta, non strozzata, non settaria, ma larga, confidente, sicura di sé.

Tu odi il linguaggio della rivoluzione, e il linguaggio dell'ordine ufficiale: — e tocca a te, o lettore, il decidere. Non è quindi soltanto il linguaggio dei federali, il linguaggio dei pubblicisti fucosi che ti risuona all'orecchio, ma

pur quello dei ministri moderati, degli uomini della repressione, degli uomini, cioè, che chiamavano, forse senza arrossire, i lavoratori parigini, turba impura di scellerati e di briganti.

Il Malon scrive come chi è convinto del futuro trionfo del proletariato, e perciò dalla sua penna sciolta, piana, e, direi quasi, ingenua sgorga il fatto della sua interesse, il fatto coi suoi contorni omogenei o dissonanti, il fatto colle sue luci ma pur anco colle sue penombre.

E che importa?
È giusta forse quella causa che patteggia colla menzogna?

Sarebbe forte l'Internazionale se avesse paura della verità e della discussione?

Il libro del Malon è un riflesso netto e preciso, benché forse troppo breve, di tutto ciò che fu, di tutto ciò che avvenne; è un quadro di figure, di luce e d'ombra, ma non è certo il diploma che incorona d'allora un uomo, né la pergamena che consacra una dinastia, né il croce d'una nuova chiesa; ma è qualche cosa di meglio, perché, leggendolo, tu discuti, combatti, ti commuovi, ti diletta, e infine ti senti un uomo libero.

Non fess' altro, tu chiudi il libro con un palpito in cuore, che non morirà, perché l'hai educato nella storia, vivente ancora, dei milioni che soffrono.

È un bel libro! — no, dico meglio: È un buon libro.

Ed è tanto buono, e perciò tanto fecondo, che, riandandolo colla mente, mi pullulano in capo sempre nuovi pensieri. e, se non avessi già di troppo scritto, vorrei davvero continuare un pochino ancora.

Ma come si fa, se manca lo spazio?
Ebbene; se me lo permettete, vi scriverò qualche cosa ancora in altra mia.

SAVERIO FRASCIA.

LA LOTTA ALL'ESTERO

FRANCIA. — Le persecuzioni governative e la lotta de' partiti borghesi concorrono potentemente allo sviluppo del movimento socialista; da tutte parti il proletariato alza fieramente la testa malgrado le seducenti offerte de' mercanti della stampa borghese: *G. immas il socialismo operaio è stato così vivente come dopo la caduta della Comune*, esclama un giornale di Bruxelles ed ha pienamente ragione. Che i repubblicani di Versailles perseguivano pure le nostre associazioni ed i nostri fratelli, che gettino a migliaia sui pontoni e nelle terre di proscrizioni, che assassinino quei generosi che fecero giustizia del gendarme Thomas...

Ma a che prò? L'idea cammina, e trionferà di essi, come di tutti i privilegiati della terra; quel sangue grida vendetta, e l'avrà!

Dopo l'agitazione degl'impiegati delle ferrovie e degl'impianti di magazzino, che sempre più si accresce, sopravvenuta quella dei pasticciere e degl'impiegati delle Società d'Assicurazioni.

I pasticciere di Parigi stanchi di cominciare il loro lavoro quotidiano alle 5 del mattino e di sospenderlo alle 11 di sera per una lira e 50 al giorno, han diretto un appello a tutti i compagni in favore della solidarietà: essi non vogliono più restare esposti 17 o 18 ore all'estremo calore de' fornelli.

Gl'impiegati della Compagnie di assicurazioni da parte loro, irritati del procedere di-

spotico de' loro padroni, hanno iniziato una potente organizzazione ed han diretta a tutti i giornali spinti di Parigi una lettera, da cui risulta che la Compagnia l'Urbaine ha loro ritenuto la metà del salario del mese di Novembre, sotto pretesto che essi non erano andati regolarmente al lavoro, mentre ognuno sa che in quest'epoca tutti consacravano la maggior parte del tempo alla guardia nazionale.

A Granville gli operai incisori si sono messi in sciopero in seguito al rifiuto di una domanda di aumento di salario, che avevano indirizzata a' loro padroni.

Lo sciopero degli impiegati delle ferrovie ad Arles continua. Il prefetto repubblicano Keratry ha mandato sul luogo un mezzo battaglione di soldati per garantire la libertà del lavoro! Non ostante la forza armata gli operai continuano la loro resistenza.

A Moussay ne' Vosgi vi è uno sciopero di Tessitori.

GERMANIA. — A Berlino il 29 gennaio fu tenuta una riunione per fondare un'associazione de' padroni meccanici e metallieri della Germania, avente per iscopo di opporsi all'organizzazione operaia. Intanto ogni giorno abbiamo in Germania nuove sezioni internazionali e nuovi scioperi.

I Calderai di Dortmund si sono dichiarati in sciopero per ottenere un aumento di salario.

AUSTRIA. — Gli operai tipografi di Agram hanno ottenuto un aumento del 15 0/10. Ecco il frutto delle tante persecuzioni.

I tessitori di Brum nella loro ultima assemblea, alla quale assistevano settecento operai; si sono pronunziati ad unanimità per l'abolizione del lavoro delle donne e dei fanciulli, che hanno mezo di 14 anni, e per la giornata di dieci ore.

OLANDA. — Fin dal 22 gennaio gli operai sigarai della fabbrica dei sig. Schuh e Van Amerongen stanno in sciopero per aumento di salario. Tutti sanno la deplorabile e proverbiale miseria, in cui si trovano la maggior parte di questi operai.

SVIZZERA. — La sezione di Zurich si è pronunziata in favore delle conclusioni del congresso Belga.

Gli operai del Cantone di Glaris han deciso di costituirsi in Sezioni Internazionali.

I falegnami della città di Thoun si sono messi in sciopero.

Il movimento per la fondazione di casse di mutuo soccorso per ogni corporazione seguita a Zurigo. Dopo gli operai in legno, vengono gli operai in metalli ed i sarti. Queste società ammettono tre categorie di quotizzazioni e di soccorsi proporzionali in caso di malattia. Si può versare L. 0,50 o L. 1,00 o L. 1,50 al mese ed in caso di malattia si riceve L. 1,00 o 2,00 o 3,00 al giorno. Accanto alla cassa di soccorsi ve n'ha un'altra per gl'invalidi nella quale si versa 10 cent. al mese; e quando un membro, che ha pagato almeno per dieci anni, diviene incapace al lavoro, ha diritto ad una pensione di L. 100,00 l'anno.

Ad Hattingen, presso Zurigo, M. Scheerer, fabbricante di seterie, avea affisso un nuovo regolamento nel quale si diceva che gli operai saranno pagati il 3 di ogni mese. Gli operai protestarono o dimandarono il

pagamento per quindicina e poichè si trovavano in via di reclami, reclamarono ezian- dio un aumento di salario. Il padrone dovette cedere innanzi all'unanimità degli operai e, per aver voluto troppo esigere dovette accordare ai suoi operai condizioni migliori di prima.

INGHILTERRA. — Sabato sera (10 Febbraio) i minatori della foresta di Dean tennero un grande meeting per decidere sul rifiuto dei padroni di acconsentire alle loro dimande espresse nella circolare del 6 Gennaio.

Molti, usciti appena dai pozzi, erano coi loro abiti da lavoro e con la faccia tutta nera. L'assemblea era molto animata, sapendosi che i padroni erano anch'essi riuniti in una città vicina, a quella stessa ora, per concertare la resistenza agli operai. Molti presero la parola, ed in ultimo un minatore dalla faccia nera che propose di sospendere il lavoro il prossimo lunedì qualora si rifiutassero ancora le loro dimande. L'istesso sabato sera fu tenuto in Londra un meeting di 200 delegati rappresentanti di cinquemila operai falegnami ed ebanisti i quali decisero « Mandare il 1. marzo una circolare a tutti i padroni, intraprenditori di fabbriche della metropoli informandoli che i falegnami ed ebanisti impiegati nei loro lavori, dimandavano dal 1 luglio prossimo la riduzione del lavoro a nove ore con un salario di 18 soldi l'ora; dimandandosi una risposta nello spazio di sei settimane ». — Le ultime notizie della foresta di Dean ci annunziano che lo sciopero minacciato nell'ultimo meeting tenuto da quei minatori è realmente cominciato e, sebbene parziale, i scioperanti ascendono già a seicento. Mentre da una parte si parlava di concessioni e di ripresa di lavoro, dall'altra si annunziava che un corpo di uomini di polizia era stato spedito sul luogo.

LA LOTTA ALL'INTERNO

A Fano si è costituito una sezione del Fascio operaio. Ecco gli effetti delle persecuzioni poliziesche e degli anatemi de' preti rossi!

Il 18 febbraio si tenne a Villa Gabellara (Ravenna) il primo Meeting Internazionale Romagnuolo. Vi assistettero gl'Internazionali di Ravenna, Forlì, Lugo, Madonna dell'Albero, S. Stefano, S. Bartolo, Bastia, Campiano, Carpinello, Caccolia e S. Pancrazio.

A Siena si è costituito una nuova Sezione Internazionale. Una stretta di mano ai nostri fratelli di Siena.

La Federazione Operaia Napoletana ha impiantato una Biblioteca ed istituite conferenze di Storia del Proletariato ed Igiene popolare.

Nel suo seno si è costituito una nuova sezione: quella dei Meccanici.

SCOMPAGINATO

Al momento d'andare in macchina eccoti il fattorino che ne consegna l'Alleanza di ieri. L'Alleanza? che tentazione! come si può resistere alla voluttà di leggerla? Poi nell'orecchio della

Campana suonano ancora quelle terribili parole: *ingnoranti o vigliacchi: scegliete!* Ahimè! Vogliamo scegliere e scegliamo —

Siamo ignoranti, conclusiache il vostro pigro pensiero non abbia saputo sopporre fino a quale estremo confine potesse giungere in buffonerie e la minchionaggine e tu, *Alleanza*, dottorona di queste cose, in queste ne amonestasti? Apriamo, apriamo il foglio umoristico: da qualche giorno in qua (noo sibstemmia) ne diverte assai più dell' *Anticristo*. — *La banca di Credito per gli artigiani*. . . . leggiamo! leggiamo! . . . *In Italia il credito reale si immobilizza che mobilitare ha fatto in questi ultimi anni passi da gigante*. — *L'industria, il commercio, l'agricoltura*. . . . l'è un estratto della *Gazzetta Ufficiale* codesto? No l'è proprio l' *Alleanza* che parla così d' economia. . . per Dio! ma che abbia perso il cervello, che il rosso non sia più rosso, che la mighionaggine si faccia tradimento? Zitti! ecco che l'organo s'imporpora nuovamente, udite! — *spetta a noi che ci DICHIAMO i vessilliferi delle coorti repubblicane di marciare alla testa dei diseredati e di tracciar loro il cammino per arrivare alla meta*» oh! ecco il rosso, il sanguigno! dunque barricate. . . (Fisco Santo! non son io che parlo!) dunque rivoluzione Sociale? . . . No, (Fisco abbonacciati!) la meta dell' *Alleanza* è. . . fratello *Anticristo*! . . . è costituire dappertutto delle Banche come quella Artigiana di Firenze! . . . vicini a tenermi le costole, fratello *Anticristo*!! — Ecco le famose idee della *Dotta Alleanza*, ecco. . . — giu i grugni seri — passiamo innanzi — *L' Ancora*. . . la logica del bastone noi l' *appliciamo a coloro*. . . . *Potenzinterra!* a Bologna pure ci ha la *Camorra*, ci ha di giornali che scendono a minacce siffatte, ci ha chi le subisce senza rispondere con la logica dello stivale. . . grazie, grazie, *dotta Alleanza!* tu rischiari la nostra mente ignorante e sempliciona: faremo tesoro dei tuoi consigli! — Andiamo innanzi *Il Giornale il Fascio Operaio si fa paladino della Campana*. . . . Aspetta, Proto. — *Scompagina la terza, la quarta pagina, tutto il giornale se fa mestiere, lasciaci dare una stretta di mano al caro difensore, lasciaci dire che noi contavamo sulla solidarietà degli onesti nella polemica burbanzosa, imbecille e villana aperta dall'organo Mazziniano. Lasciaci pure dire a questi *Bajardi* che abbiamo risposto al num. 47 dell' *Alleanza* col num. 7 della *Campana*. . . . Cittadino Amministratore, spedite un altro, due altri numeri 7 alle Redazioni dell' *Alleanza!**

E tu, *Proto*, lasciaci continuare, e dire ai nostri fratelli del *Fascio Operaio*: li vedete questi repubblicani borghesi, intolleranti e despota li vedete questi cardinali, di santa chiesa Mazziniana gettare contumelie e minacce sulla nostra pacifica propaganda, lanciar contro noi, i perseguiti da ogni partito, quello stesso fango che il loro Pontefice osò gettare contro il cadavere sanguinoso, lacero, ma sublime della Comune di Parigi!

Lasciaci dire, ai nostri fratelli di Bologna, che per un momento noi dubitammo della loro chiarezza e questo momento pesa sulla nostra coscienza come un rimorso e questa colpa la sosterremo con un affetto ed una solidarietà senza limite e senza fine. Lasciaci dire a questa massa di proletari affratellati nel *Fascio Operaio* che i loro fratelli della federazione Napoletana, i più sventurati fra gli operai d'Italia, i primi a legarsi in sodalizio nella grande associazione, i primi perseguiti, disciolti imprigionati dal Governo del Regno Italiano; che questi fratelli di Napoli, salutano col palpito dell'amore, col sorriso della speranza il fascio operaio di codesta cara Bologna e delle altre città d'Italia e promettono fedele adempimento del patto fraterno che fra breve sarà stretto fra i nuclei socialisti delle vittime sociali.

Pazienza, pazienza, *Proto!* Lasciaci dire agli uomini senza *macchia* e senza *paura* del partito Mazziniano che essi meritano la stima e l'affetto di quella borghesia, che guarda d'alto in basso il popolo, che lo opprime coi privilegi, che almanacca gli adulteri e le seduzioni delle sue donne, che lo travolge da un secolo in espedienti politici san-

guinosi ed inutili; che essi meritano l'affetto del capitale e del monopolio, la devozione dei padroni e capi-fabbrica, la simpatia del Favre, del Simon e di tutti gli altri carnefici dei nostri fratelli di Francia; ma da noi, da noi popolo, da noi proletari, da noi socialisti, da noi rivoluzionari che cosa vogliono questi uomini senza *macchia*, che macchiarono di fiele e bava quanto essi toccano, questi uomini senza *paura*, che davvero non hanno paura di seminare calunnie, equivoci, ingiurie, che non hanno paura di tradire e mentire, che non hanno paura del ridicolo che li circonda, del castigo del popolo che li minaccia!?

Proto! che Dio e Bajard, se possono, li confondano — ho finito — ma tu, *Proto*, se con piombi ed inchiestri puoi formare una mano che cerca e trova e stringe un'altra mano leale, fallo per chiusa di questo sproloquio e scrivici sotto con lettere da cartelloni: *« Sul cadavere di un equivoico Mazziniano amascherato ed ucciso, la CAMPANA serra la mano dell' ANTICRISTO. »*

— *ULTIMA ORA* — Ancora un numero dell' *Alleanza*. Viva le facce pronte! L' *Alleanza* dice: che noi le abbiamo chiesto scusa. Esaminiamo: l'abbiamo chiamata imbecille, impotente, ridicola, minchiona, meuzogniera, prete, buffona, camorrista, villana, calunniatrice. . . *Alleanza!* se queste scuse non ti bastano vedremo d'aggiustarti il conto!

I nostri fratelli della sezione Italiana in Ginevra dirigono le seguenti parole ai lavoratori Italiani.

La causa del proletariato ha fatto progressi giganteschi in Italia; sicchè grande è la nostra gioia. È tempo di finirla con tutte queste distinzioni di dommi, di classi, di frontiere.

È troppo il sangue de' lavoratori versato per le stupide invenzioni de' tiranni, e gl'intrighi de' pretendenti; son troppo i sudori sparsi per oziosi privilegiati.

La misura è colma. Cessiamo dunque di ucciderci tra noi per ambizioni di principi, per vecchie chimere, per Dio, per Cristo e tutte le falangi de' suoi santi e delle sue sante. L'egoismo solo n'avvantaggia di queste stupide guerre.

Non più pretese di salvatori, o ipocriti protettori. Noi non riconosciamo che dritti e doveri eguali per tutti: la ragione ed il lavoro sono le nostre sole guide. Lavoriamo dunque alla distruzione del privilegio.

Gli operai Italiani hanno alla perfine compreso che per migliorare la loro posizione, non debbono calcolare che sopra sè stessi e che attendere la loro emancipazione dalla buona volontà, o dalla buona fede de' loro sfruttatori sarebbe una vana illusione e tempo perduto; cosicchè non contano che sulla propria iniziativa e sul proprio vigore.

Avanti, fratelli, coraggio, avanti!! Considerate che le persecuzioni, le brutalità, le atrocità, commesse dalla solidarietà reazionaria di tutti i governi con Versailles, non han potuto arrestare un solo istante il movimento ascendente delle classi laboriose.

L'operaio non vuol esser più una macchina dedicata al capriccio ed allo sfruttamento de' capitalisti. Egli vuole, come ce l'ha il ricco, avere il dritto di coltivare la sua intelligenza, di godere della sua famiglia, di educare efficacemente i suoi figli, sui quali la borghesia vuole avere tutti i dritti, lasciandone tutti i pesi al padre lavoratore.

Egli vuole infine, egli produttore del pane, del capitale e di tutto ciò che consuma

il ricco, egli vuole, diciamo, avere almeno gli stessi dritti de' suoi padroni alla vita morale, politica e sociale.

L'industria moderna, fondata sul privilegio del capitale, non conosce nè patria, nè frontiere, nè lingue nè nazioni. E per ciò che la resistenza del lavoratore contro i capitalisti deve esigere un'immensa lega senza distinzioni di frontiere, di religioni, di razze, o di nazionalità.

Che tutti gli operai fossero uniti dal grande principio di fraternità e solidarietà internazionale: ecco il fine, a cui tende la nostra grande Associazione Internazionale de' lavoratori, fine che essa raggiungerà, malgrado gli ostacoli gesuitici, ed infami che i nostri nemici, le vorranno opporre.

Fratelli, non dimenticate che solo la lontananza ne separa, ma che i nostri bisogni, i nostri pensieri, le nostre aspirazioni ne uniscono strettamente gli uni agli altri.

La Sezione Italiana di Ginevra è al coperto da ogni dispotismo; — essa si è formata allo scopo di essere intermediaria tra i nostri fratelli d'Italia e quelli degli altri paesi.

Se la persecuzione del governo o de' padroni vi obblighino a cercare un'altro rifugio o lavoro, venite a noi; voi siete nostri fratelli; nello stesso modo noi indirizzeremo verso i centri meglio organizzati d'Italia, i nostri fratelli delle altre nazioni che vengono in Italia.

L'Associazione Internazionale è la più potente egida del Proletariato. Combiniamo tutti i nostri sforzi per assicurarne lo sviluppo; organizziamo le nostre casse di resistenza per ottenere la riduzione delle ore di lavoro. Ricordiamoci che la Comune di Parigi è stata vinta, perchè è restata isolata e perchè non poteva estendersi fuori di Parigi per tutta l'Europa.

Ma vi ha una Comune, che sarà invicibile; la Comune internazionale, alla quale noi aspiriamo.

Noi possiamo contare per milioni ed i nostri padroni appena per migliaia.

Organizziamo le sezioni di lavoratori, come pure quelle de' fanciulli. L'Internazionale chiama sotto la sua protezione l'operaio e la sua famiglia. Non lasciamo a' nostri nemici la direzione delle nostre donne, nè l'educazione de' nostri figli.

Fratelli, tali sono i nostri caldi voti. Avanziamoci senza tema: l'avvenire è per noi.

PIU'COLA POSTA

MADRID. — P. L. Reçu — Envoyons collection — Pour le moment voici les journaux socialistes, que nous vous recommandons: *Anticristo* — Torino. *Eguaglianza* — Girgenti. *Fascio operaio* — Bologna. *Proletario* — Torino. *Gazzettino Rosa* — Milano. *Il Martello* — Milano. *La Lega Rossa* — Milano. Nous attendons avec empressement l'attaque que vous nous annoncez — Ecrivons par lettre. Salut et solidarité fraternelle.

Gerente responsabile FERDINANDO JANNI

NAPOLI — TIP. FERRANTE

Strada S. Mattia, 64.